

Niente Di Strano

Un social network, libri, workshop, festival: la comunità Bdsm è in continua espansione. E il desiderio si libera dal giudizio.

di Vittoria Filippi Gabardi

Ci sono parole del vocabolario newtoniano che sanno ancora creare imbarazzo. Bondage e sadomasochismo, per esempio. Ma basta parlare di corde con chi si fa legare per capire che (quasi) tutto quello che si pensa del bondage è sbagliato. E tutt'altro che rinchiuso nello spazio angusto e inconfessabile di uno sgabuzzino.

Dedicati a chi pratica il Bdsm: un social network, FetLife, con oltre nove milioni di iscritti, festival internazionali (e nazionali, come la Rome Bondage Week), workshop, conferenze e incontri organizzati a livello regionale a seconda delle fasce di età. «La comunità Bdsm è molto attiva anche su Facebook, Instagram e Telegram, e in espansione costante», spiega Alithia Maltese, insegnante di bondage e sessualità alternativa a Torino. «Procediamo con ordine: Bdsm è un acronimo dove la B sta per bondage, la d per disciplina e dominazione, la s per sottomissione e sadismo, la m per masochismo. Ma non si riferisce a termini psichiatrici di devianza: è un termine ombrello che include pratiche anche molto diverse tra loro che hanno come obiettivo comune la ricerca del piacere». Del bondage Alithia Maltese ama l'estetica e cita Araki, «il fotografo che lo ha portato nei musei», celebrato adesso – in occasione del quarantesimo anniversario di Taschen – da una riedizione della più esaustiva raccolta retrospettiva della sua opera, *Araki*, attesa per metà ottobre. «Ricordo il servizio in cui ha legato Lady Gaga per *Vogue Hommes Giappone*. Come quello di 032C Magazine in cui Cate Blanchett è legata e inguainata in abiti vinilici da Sean&Seng, nel 2013. Il bondage è stato ampiamente sdoganato anche in musica: nel video di Pendulum FKA twigs canta sospesa nelle corde, mentre Madonna ha collaborato con una celebre rigger durante il Rebel Heart Tour».

E il piacere? «Abbiamo una sessualità come gli altri. Quello che eccita la maggior parte di noi è il rapporto che si crea con la persona con cui stiamo giocando, non il dolore



fisico fine a se stesso, anche perché in molte pratiche non è neanche contemplato. Esistono protocolli di sicurezza basati sul consenso, che può essere revocato in qualsiasi momento. La comunità si prende cura delle persone che ne fanno parte e allontana chi è fastidioso o spiacerevole», dice Maltese, e continua: «Capita a tutti di immaginare di immobilizzare il proprio partner o sculacciarlo. Chi prova queste fantasie fuori dal comune si trova ad affrontare moltissime paure. Con chi pratica Bdsm possiamo esplorare i nostri desideri senza aver paura del giudizio». E il giudizio chiama in causa il diritto. È appena uscito il libro *A Woman's Right to Pleasure* (BlackBook), con prefazione delle scrittrici femministe



Erica Jong e Roxane Gay – in cui oltre 200 opere di 75 artiste del calibro di Tracey Emin, Cass Bird, Georgia O'Keeffe, Tamara de Lempicka, Ellen von Unwerth, Judy Chicago e Nan Goldin celebrano il diritto delle donne a vivere il proprio desiderio sessuale in totale libertà. Lavori visivamente esplicativi, suddivisi per categorie come *Pussy*, *Kissing*, *Of Female Desire*, *You Are My Honey*, *You Taste So Sweet* o *Pleasure Pleasure Pleasure*. In un'eccitazione che rimane, spesso, solamente autoreferenziale, come scrive Newton nella sua autobiografia: «Non che mi sia mai fermato a considerare cosa può eccitare il pubblico. Se lo facessi, non scatterei più una foto. Cocco solamente di appagare me stesso».